

MELFI VINCE L'UGL: CONDANNATO DAL GIUDICE DEL LAVORO IL DIRIGENTE DELLA CASA CIRCONDARIALE PER LE POSIZIONI ORGANIZZATIVE

«Condotta antisindacale» del direttore del carcere

● **MELFI.** Non ha rispettato gli accordi sugli incarichi delle posizioni organizzative. È stato condannato per condotta antisindacale dal giudice del lavoro, ma non dà esecuzione alla sentenza. È dal mese di ottobre che il giudice Rosa Maria Verrastro ha depositato le motivazioni della decisione, ormai definitiva. Le posizioni organizzative, come denunciato dall'Ugl, sarebbero state decise su proposta del comandante del reparto e non secondo il regolamento.

Il ricorso contro il ministero della giustizia è stato presentato dal segretario provinciale dell'Ugl polizia penitenziaria Vito Messina, rappresentato dall'avvocato Fabrizio Vassallo, lo scorso mese di agosto. Ecco le motivazioni del giudice. L'Ugl ha chiesto di verificare l'antisindacalità della condotta del direttore del carcere perché «allo stesso era stata ordinata l'immediata e completa applicazione della decisione della commissione ar-

bitrale regionale» che dava ragione all'Ugl sui trasferimenti interni, quelli che in gergo tecnico chiamano «interpelli». Secondo il giudice «è indiscutibile - si legge nella sentenza - che sussista, per il direttore, l'obbligo di dare attuazione completa e puntuale alle deliberazioni della commissione arbitrale regionale (cui è demandata proprio la soluzione di conflitti in sede di accordi)». La controversia è nata a seguito di un ordine di servizio nel quale i posti disponibili sarebbero stati assegnati, almeno in parte, in violazione rispetto alle risultanze di un precedente interpello, attuato in forza della contrattazione decentrata. Nello specifico, il direttore pro-tempore, con l'ordine di servizio contestato, dopo aver corretto le graduatorie sull'accoglimento dei ricorsi presentati da due unità, ha proceduto alla redazione delle graduatorie definitive. «Senza tenere conto degli accordi sindacali». E l'Ugl ha avuto ragione.



PROTESTA
Vito Messina,
segretario
Ugl polizia
penitenziaria
[foto Tony Vece]



POTENZA IL SEGRETARIO CGIL GENOVESI

Piano del lavoro «nessun confronto su risorse Fers»

● **POTENZA.** «In molti parlano di rimettere al centro il lavoro ed in tanti si dicono pronti a discutere del Piano del Lavoro di Cgil, Cisl e Uil di Basilicata, eppure mentre si chiacchiera, qualcuno sta discutendo a livello nazionale e sta scrivendo formalmente su come rimodulare le risorse comunitarie 2014-2020 a partire dalle risorse ex Fers (centinaia di milioni di euro) e su come garantire la massima efficienza delle risorse del ciclo in scadenza (2007-2013), magari per una volta finanziando progetti veri e non - per dimostrare di essere i primi della classe - ributtando nel calderone vecchi progetti solo per far numero».



SEGRETARIO CGIL Genovesi

Lo sostiene, il segretario regionale generale della Basilicata della Cgil, Alessandro Genovesi.

«Il tutto - aggiunge - però sta avvenendo senza il minimo coinvolgimento delle parti sociali, senza nessuna verifica di fattibilità con le istituzioni locali e, mi viene il dubbio, senza un minimo di regia anche da parte della nuova Giunta Regionale che del resto si è da poco insediata. Eppure quelle risorse dovrebbero essere al centro di un confronto strategico con le parti sociali in quanto, insieme alle risorse rivenienti da petrolio ed acqua, sono il vero carburante per provare nei prossimi mesi a governare le emergenze sociali e a costruire un modello di sviluppo produttivo, in grado di farci uscire dalla crisi. Insomma mentre in molti si fa propaganda o ci si preoccupa su chi saranno i prossimi dirigenti alla Regione non vorremo poi dover rincorrere come nel passato scelte sbagliate che non hanno ne madre ne padri, magari chiedendo quella trasparenza, quella partecipazione, quello sforzo propositivo che sono stati proprio i cavalli di battaglia della nuova giunta».

«Insomma - prosegue Genovesi - il tempo stringe, la partecipazione e la coesione sociale si praticano e non si predicano e le risorse comunitarie non sono tema per qualche, sicuramente bravo e preparato, tecnico, ma tema squisitamente politico e di confronto con le forze sociali. Siamo certi che - conclude - su questo, il neo Presidente, la nuova Giunta ed il Consiglio Regionale, sapranno farsi interpreti fino in fondo delle nostre sollecitazioni e preoccupazioni che sono poi le preoccupazioni dei lavoratori, dei pensionati, dei tanti, troppi, disoccupati».

FRANCAVILLA IN SINNI

IL COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA HA ONORATO LA MEMORIA DEL CARABINIERE UCCISO

Il generale Gallitelli in Basilicata incontra la vedova di Pezzuto



IL GENERALE IN BASILICATA Gallitelli con la vedova del militare ucciso

● **FRANCAVILLA IN SINNI.** Il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli, è arrivato ieri mattina in Basilicata, in visita ad alcuni reparti territoriali del Comando provinciale carabinieri di Potenza.

Nel corso della visita il generale Gallitelli ha incontrato la signora Gaetana Pisani, vedova del carabiniere Claudio Pezzuto, medaglia

d'oro al valor militare «alla memoria», ucciso il 12 febbraio 1992 a Faiano di Pontecagnano, in provincia di Salerno da due latitanti affiliati a una pericolosa organizzazione criminale. Subito dopo il generale per onorare la memoria

di Pezzuto ha deposto insieme alla vedova un mazzo di fiori sulla tomba del militare. Il comandante generale ha poi visitato le stazioni di Francavilla in Sinni, Latronico e Trecchina, dove ha incontrato il personale dipendente e una rap-

presentanza dell'associazione nazionale carabinieri. Nella circostanza ha rinnovato il proprio apprezzamento a tutti i carabinieri,

per l'impegno posto nel tutelare le comunità locali da ogni forma di illegalità e per la funzione sociale quotidianamente assolta, sottolineando infine la rassicurante presenza delle stazioni, insostituibili «presidi di legalità e sicurezza».

VISITA ALLE STAZIONI

L'alto ufficiale ha parlato
«di insostituibili presidi
di sicurezza e legalità»

MELFI SE N'È PARLATO IERI. INTANTO LA CASSAZIONE HA DICHIARATO «AMMISSIBILE» IL REFERENDUM SUI TRIBUNALI MINORI

«Tribunali soppressi, un errore»

ANTONIO PACE

● **MELFI.** La soppressione dei tribunali è stato uno degli errori più gravi che il Ministro della Giustizia abbia commesso: tutti gli obiettivi che i tagli avevano previsto sono stati smentiti nei fatti. Niente recupero risorse, anzi! Niente accelerazione dei processi, anzi! Niente riduzioni degli sprechi, anzi! Niente di niente di tutto quello che la riforma (fatta a tavolino) aveva indicato come obiettivo finale per altro dettato dal decreto spending review del Governo Monti. Abbattere i costi della Giustizia.

Dal momento che si è attuata la riforma, i cittadini, gli avvocati e le organizzazioni sindacali della giustizia, hanno protestato per le gravi conseguenze sul territorio che i tagli (mille uffici in tutta l'Italia) ai presidi di giustizia avrebbero creato. Sotto la spinta degli addetti ai lavori, alcuni politici regionali sono scesi in campo ed hanno messo su una protesta sfociata

poi nella richiesta referendaria a cui hanno aderito nove regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Puglia, Campania, Liguria e Piemonte.

Il Referendum sui tribunali minori è stato dichiarato «ammissibile» per la Cassazione. Prima vittoria dei referendari, dunque, che ora aspettano con fiducia un giudizio positivo della Corte Costituzionale che restituisca la possibilità al popolo di esprimersi su una legge ingiusta e inopportuna. Di tutto questo si è parlato a Melfi, nella gremita sala del consiglio comunale, al cospetto dei rappresentanti di tutte le scuole di ogni ordine e grado, durante la mattinata e dei cittadini e degli avvocati nel primo pomeriggio.

Gli incontri, presieduti da Ernesto Navazio, presidente del comitato per il Referendum sulla Riforma della geografia giudiziaria di Melfi e dal presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Melfi, Gerardo Di Cionno hanno visto la partecipazione, tra gli altri, dell'avvo-

cato Maurizio De Tilla, Presidente dell'Associazione Nazionale Avvocati Italiani, il quale ha ribadito, durante il suo intervento, che «c'è ancora chi si ostina ad affermare che la soppressione di 31 Tribunali, 31 Procure, 220 Sezioni Distaccate e circa 700 uffici di Giudici di pace costituisce la soluzione di tutti i mali della giustizia che così inizierà a camminare speditamente per tutelare cittadini ed imprese. È questa una colossale "menzogna" che non ha alcun riscontro con la realtà. Con la riforma, invece, - ha continuato De Tilla - aumenterà il declino della giustizia con decine di migliaia di vecchi processi rimarranno "ibernati" in quanto trasferiti in altre sedi che non sono in grado di accogliere le competenze accorpate, con conseguente "rottamazione" dei fascicoli e del materiale cartaceo. Tale scempio si poteva evitare con una doverosa pronuncia di incostituzionalità, ma la Corte Costituzionale ha emesso una decisione di contenuto politico».